

Premessa



Succede molto di rado che la sostanza intellettuale prevista per lo svolgimento di un convegno sia raccolta in modo veramente soddisfacente *post eventum* nella pubblicazione dei materiali esposti e discussi in occasione dell'incontro. Il presente dossier di QUADERNS D'ITALIÀ è eccezionale in questo senso, in quanto riflette quasi al completo le intenzioni iniziali degli organizzatori delle Giornate Dante e Llull, che si sono celebrate nei giorni 21 e 22 febbraio del 2012 nell'Università di Barcellona, col supporto di quest'ateneo, dell'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona e del Ministerio de Ciencia e Innovación spagnolo.¹ Lola Badia, Raffaele Pinto ed Elena Pistolesi —che in quel periodo era ospite dell'Università di Barcellona come *visiting professor*— avevano proposto letteralmente «il confronto tra il pensiero e l'opera di due protagonisti della cultura medievale a partire dall'identità degli interrogativi che condivisero come intellettuali pienamente consapevoli, nei rispettivi campi, dell'unicità della loro missione. [...] Per evidenziare la comunanza dei problemi e la divergenza delle soluzioni, otto specialisti affronteranno, in parallelo per ciascun autore, quattro temi generali (la grammatica, la retorica, la filosofia e la politica), privilegiando il quadro culturale e politico condiviso». Le pagine che seguono riflettono, dunque, quasi al completo gli sviluppi previsti; solamente quasi perché possiamo vantarcì di presentare il testo integrale degli otto interventi programmati, ma non forniamo, invece, la trascrizione dei dibattiti che hanno generato: rimangono nel ricordo degli assistenti nella loro splendida vitalità e ricchezza di spunti.

Indubbiamente i risultati più eclatanti sono quelli dei due interventi riguardanti la politica, non solo perché le ideologie, le fazioni e i conflitti armati o diplomatici sono più stimolanti dei discorsi sulla filosofia e le antiche discipline del trivio, ma anche perché i due relatori, Enrico Fenzi e Josep Maria Ruiz Simon, sono particolarmente dotati nell'arte di quella sottigliezza che permette si proporre sfide interpretative, saldamente sostenute da un'erudizione che non

1. Sovvenzione FFI2011-14815-E, gestita dal Subprograma de Acciones Complementarias a Proyectos de Investigación Fundamental no Orientada.

fa pieghe. Il «Dante ghibellino» di Fenzi è una lunga, documentata e precisa revisione della bibliografia più recente, fra la discussione amicale e la rassegna critica. I fili del discorso sono tanti e le ipotesi si accavallano ma il titolo esprime la convinzione finale di Fenzi al riguardo: al di là delle circostanze biografiche dell'esilio e dei tentativi di rientrare a Firenze prima e dopo della venuta in Italia di Arrigo VII, Dante ha sempre venerato l'idea imperiale, come si evince dalla struttura stessa dell'*Inferno*.

Se Dante, per Fenzi, dovrebbe essere stato sempre ghibellino, Ruiz Simon suggerisce che Llull condivideva con Machiavelli la sua famosa concezione realistica e pragmatica delle relazioni fra il potere e le azioni moralmente condannabili che lo sostengono. Il discorso si svolge in termini simbolici parlando di volpi, leoni, lupi e pastori, come richiede l'analisi dello sfondo teoretico del *Llibre de les bèsties* di Llull, un testo dottrinalmente innocuo solo in superficie, che funge da *speculum principum*, inserito nel *Llibre de meravelles*. Le riflessioni lulliane sulla politica di questo testo non appartengono, secondo Ruiz Simon, alla filosofia morale, ma descrivono, invece, il potere —la «dominació» nel vocabolario lulliano— in termini esclusivamente tecnici. Il leone della favola di Ramon, emblema del principio politico che rappresenta, si avvale, infatti, dei metodi perversi del nemico, Na Renard, per restaurare l'ordine previamente sconvolto dai suoi maligni intrighi.

Sarebbe ingiusto sottovalutare gli altri contributi perché non si presentano in termini così pronti alla polemica: anche l'umilissima grammatica, infatti, è oggetto di due illuminanti saggi interpretativi non esenti di battute eccitanti. Elena Pistolesi esamina la concezione lulliana della grammatica —esasperantemente «dispersa» in tanti luoghi diversi delle sue opere— e confronta gli spunti di filosofia del linguaggio che la riguardano con l'atteggiamento intellettuale dei «modisti» coetanei, coi quali chiaramente l'Arte di Ramon non collima. La principale differenza fra i contributi su Llull e quelli su Dante sta nel fatto che per il secondo il discorso deve contrastare un'antica e robusta tradizione bibliografica, in cui sono state formulate quasi tutte le possibilità critiche. Raffaele Pinto accetta la sfida della grammatica dantesca, imperniata nel problema della diglossia latino-volgare e difende la sua diffidenza riguardo alle fonti modistiche del pensiero linguistico di Dante —neanche lui sarebbe, dunque, da mettere in rapporto con questa scuola di pensiero—, che giudica affine alla tradizione aristotelico-tomistica.

Altrettanto impegnative sono le riflessioni sulla retorica, ripensata sia da Llull che da Dante. Lola Badia esamina il concetto della «nuova retorica» proposta da Llull in un suo noto trattato dell'anno 1301 e stabilisce dei rapporti concreti tra la riforma dell'antica disciplina del trivio fondata sull'Arte di Ramon e le sue opere letterarie scritte prima di quella data, fra le quali si annoverano quasi tutti i generi letterari latini e romanzi del Duecento. Marcello Ciccuto, invece, costruisce un saggio sulla filosofia del linguaggio dantesca in quanto esplorazione dei rapporti fra il terreno e il divino nel discorso poetico del *Paradiso*, una novità letteraria assoluta nell'esperienza della scrittura volgare.

Il contributo di Michela Pereira su Llull filosofo fa leva sulla sua condizione di pensatore laico perfettamente cosciente dell'eccezionalità dei suoi scritti teologici e dottrinali indirizzati a lettori altrettanto laici. La disamina del metodo espositivo del *Liber de ascensu et descensu intellectus*, del 1305, mette in luce per la prima volta le strategie lulliane create appositamente per la diffusione della *scientia* fra gli *homines saeculares*. Anche Juan Varela esamina la filosofia dantesca dal punto di vista della singolarità della condizione sociale dell'autore del *Convivio*, ma imposta il discorso intorno alla nozione gramsciana della crisi del modello di conoscenza del mondo teologico e sacrale dei tempi del feudalesimo, messa a confronto con la dinamica economica dell'età comunale. La rilettura del *Convivio* che propone Varela aggiunge ancora altri suggerimenti che invogliano ad una lunga discussione. Invitiamo il lettore del presente dossier a giudicare da sé.

Agli otto interventi del convegno fa seguito, nella parte non monografica del volume, un'analisi di Emanuela Forgetta dell'*Arbre de filosofia d'amor*, che mette in luce un campo di metafore, l'allegoria d'amore, comune a Llull e Dante. A partire da una tradizione di poesia che esplora il territorio estetico dell'amore eroico (*amor hereos*) di cui parlano medici e filosofi, Llull approda ad un'originale concezione della ricerca filosofica, nella quale intelletto e desiderio sono perfettamente fusi.

Sigle utilizzate nei contributi lulliani

MOG: *Beati Raimundi Opera Omnia*. Ed. Ivo Salzinger. 8 vol. Mainz: Häffner, 1721-1740. Ristampa: Frankfurt: Minerva Verlag, 1965.

NEORL: *Nova Edició de les Obres de Ramon Llull*. Palma: Patronat Ramon Llull, 1990.

ORL: *Obres de Ramon Llull*. Palma: Comissió Editora Lulliana, 1906-1950, 21 vol.

ROL: *Raimundi Lulli Opera Latina*. Vol. I-V. Palma: Maioricensis Schola Lullistica-CSIC, 1959-1967. Vol. VI ss. *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, Turnhout: Brepols, 1975.

SL: *Studia Lulliana*.